



Il calo senza fine delle costruzioni, con 80 mila aziende (il 12,7%) uscite dal ciclo produttivo.
L'interruzione del miracolo Natuzzi, con i sindacati protagonisti di un accordo storico per riportare in Italia le produzioni delocalizzate.
Il caso Italcementi, l'eccellenza italiana che adesso parla tedesco.
 Di fronte a tutto questo la Filca Cisl riparte dai luoghi di lavoro. E riannoda il filo dell'accorpamento con la Fai per creare una nuova categoria strategica in grado di avere un peso maggiore nei confronti di istituzioni locali, regionali e nazionali. Pesenti: servono unità, trasparenza e rigore per partecipare alla costruzione del nostro futuro

Filca. Furlan: in questa federazione praticati da tempo molti contenuti inseriti nel documento programmatico

Il rilancio dell'edilizia passa anche da un sindacato più forte

Peschiera del Garda (*dal nostro inviato*). Un minuto di silenzio per i morti sul lavoro e un caschetto rosa come simbolo di solidarietà alla lotta contro le violenze sulle donne. Si è aperta così l'assemblea programmatica e organizzativa della Filca Cisl contro le piaghe sociali che vanno fermate a tutti i costi mettendo in campo interventi e azioni concrete. "Dobbiamo fare tutto quanto è possibile per dare risposte e cambiare la situazione - esordisce il segretario generale della Filca Domenico Pesenti nella sua relazione introduttiva -. Lo dobbiamo fare per ridare speranza nel futuro e ricostruire una società basata sul lavoro". Una relazione attenta e puntuale che pone come condizione necessaria il ritorno alle origini per ridare vigore alla storia e all'azione sindacale. "E' giusto - afferma Pesenti - che la nostra azione continui a rivendicare il rilancio del settore edile in chiave sostenibile, di messa in sicurezza del territorio con infrastrutture al servizio del Paese e solleciti investimenti e politiche industriali ai governi nazionali e locali. E' però altrettanto importante - sottolinea - che le nostre azioni siano rivolte all'interno dei luoghi di lavoro, delle fabbriche e dei cantieri tornando a fare cultura lì dove si forma l'opinione pubblica per arrivare ad essere un'associazione sindacale forte e radicata nei territori". In sintonia anche la relazione del segretario organizzativo Filca Salvatore Scelfo: "Oggi più che mai i nostri iscritti e i lavoratori ci chiedono un'assunzione di responsabilità per affrontare e risolvere il tema del lavoro che manca e di quello che c'è ma è malpagato o addirittura in nero e irregolare. Noi dobbiamo essere il loro megafono". Una necessità sentita a tutti i livelli della federazione che il dibattito ha contribuito a mettere in evidenza. Prioritario anche il tema della riorganizzazione complessiva che si sta portando avanti in Cisl attraverso il nuovo regolamento economico: "Bisogna evitare abusi - sottolinea ancora la relazione di Pesenti - e intervenire laddove è necessario senza lasciarci strumentalizzare dall'esterno". E continua: "In questo processo servono unità, trasparenza e rigore per riuscire tutti insieme a partecipare alla co-

struzione del nostro futuro". Poi il passaggio sul mancato accorpamento con la Fai, un percorso durato quasi due anni, che ha visto la Federazione agroalimentare in un Commissariamento che avrà termine con il congresso straordinario previsto ad aprile 2016. "Tutto quello che è accaduto - sostiene Pesenti - ha avuto per noi gravi ripercussioni. I processi di riorganizzazione e risanamento per far fronte alla crisi dell'edilizia sono stati bloccati o sospesi in attesa della fusione e ripresi successivamente in una situazione produttiva che andava peggiorando. Oggi - ribadisce - prendiamo atto che la Fai si è pronunciata in favore della ripresa del percorso di unificazione ponendoci la costruzione di una nuova federazione pluricomposta e la valutazione dell'opportunità di coinvolgere anche la Ugc. Noi considereremo questa proposta con il futuro gruppo dirigente". Un'apertura valutata positivamente anche da Annamaria Furlan, presente ai lavori dell'assemblea Filca: "Credo che sia molto importante che sia la Fai che la Filca abbiano l'intenzione di riannodare il filo dell'accorpamento per creare una nuova categoria strategica che sappia meglio rappresentare gli iscritti e le dinamiche del mondo del lavoro e che abbia un peso maggiore nei confronti delle istituzioni locali, regionali e nazionali". Diversi i temi affrontati dal segretario generale della Cisl nel suo intervento: dalla Finanziaria ai rapporti col Governo, dal mondo del lavoro che cambia alla riorganizzazione interna. E poi ancora trasparenza, credibilità, giovani ma in particolare una fra tutte: la necessità che l'organizzazione sia sempre più presente nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei cantieri per dare alla Cisl quella spinta verso l'innovazione che oggi serve ad un sindacato che vuole essere protagonista del XXI secolo. Infine un apprezzamento all'operato della Filca: "La vostra federazione - conclude - è uno stimolo e un modello di come si fa organizzazione all'interno del sindacato poiché molti contenuti che abbiamo oggi inserito all'interno del documento programmatico voi li praticate già da tempo, quindi possiamo affermare che la Filca è la Cisl che guarda al futuro".

Sara Martano

Negli anni della crisi persi 800 mila posti La politica non ha saputo trovare soluzioni

Uno stillicidio costante, ininterrotto, drammatico. La crisi che dal 2008 sta colpendo il settore delle costruzioni ha provocato la perdita di lavoro per 800 mila addetti, l'equivalente di una città come Torino. Si tratta di una tragedia sociale quotidiana, che gli interventi messi in atto dai governi che si sono succeduti in questi anni non sono stati in grado di fermare.

Costruzioni. Un calo senza fine. Nel periodo tra il 2008 ed il 2013 si è verificata una fuoriuscita dal sistema produttivo di circa 80 mila aziende, il 12,7% del totale. Gli investimenti in costruzioni continuano a calare, idem per la produzione nelle costruzioni. A "certificare" il tracollo dell'edilizia ci pensa il sistema delle Casse edili, che in tutta Italia registra un calo verticale di tutti gli indicatori: numero di lavoratori iscritti, numero di ore lavorate, massa salari e numero di imprese registrate. Tra il 2009 ed il 2014 la spesa in conto capitale destinata agli investimenti nelle costruzioni della Pubblica Amministrazione è calata del 33,6%. A livello locale sta andando ancora peggio: stretti dal Patto di Stabilità, gli enti locali sono intervenuti pesantemente sulle spese per investimenti, calate del 47% tra il 2008 ed il 2014. Drammatici i dati relativi all'edilizia abitativa: qui la flessione ha raggiunto il 66,5%. La proroga degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie e per l'efficientamento energetico, così come alcuni recenti provvedimenti relativi alle opere pubbliche (gli interventi per l'edilizia scolastica e per la messa in sicurezza del territorio, per esempio) sono riusciti solo in parte a mitigare il calo degli indicatori. L'edilizia non è l'unico settore in agonia: anche il legno ed il cemento stanno attraversando una crisi senza precedenti, racconta-

ta attraverso due vertenze nazionali delicate ed importanti.

Legno. Natuzzi, il gigante dai piedi d'argilla. Il miracolo del salottificio di Santeramo in Colle (Bari), diventato capitale mondiale della produzione di divani in pelle, si è interrotto negli anni della crisi, quando le difficoltà economiche hanno messo in ginocchio l'azienda. Oggi i sindacati sono impegnati ad offrire 'coperture sociali' ai lavoratori in esubero, e con un accordo definito storico sono riusciti a far riportare in Italia le produzioni precedentemente delocalizzate in Romania. Nella partita, inoltre, sono entrate alcune newco intenzionate ad assumere gli ex lavoratori. Una vertenza difficile ma che ha permesso ai sindacati di portare a casa risultati lusinghieri.

Cemento. L'eccellenza italiana adesso parla tedesco. L'ultima fase recessiva relativa al cemento ha riportato i consumi ai livelli di metà degli anni '60. Il settore sta attraversando il nono anno consecutivo di calo dei volumi di mercato, che ha comportato nel periodo 2006/2014 un crollo del 48,3% della produzione industriale, con la chiusura di 13 unità produttive, il dimezzamento dei ricavi e l'espulsione dal mercato di lavoro di migliaia di addetti. Emblematico il caso di Italcementi, eccellenza italiana che nel luglio scorso ha ceduto il 45% del Gruppo ai tedeschi di Heidelberg. Da quel momento i sindacati, a livello nazionale e territoriale, stanno impegnandosi al massimo per dare risposte ai 3.000 dipendenti italiani. A prescindere dalla conclusione di questa delicata, simbolica vertenza, resta l'amaro per il passaggio in mani straniere dell'ennesimo pezzo importante e prestigioso del Made in Italy.

Vanni Petrelli

